

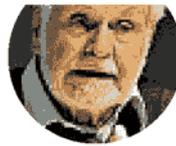
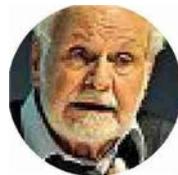


## Domenico Rea e il suo «Cuore» in versione napoletana

di **Goffredo Fofi**

Nel 1952 qualcuno della Mondadori ebbe l'idea di chiedere a Domenico Rea di impegnarsi a scrivere nientemeno che un nuovo «libro Cuore», la storia di un anno di scuola. Ne venne fuori *Ritratto di maggio*.

a pagina 7



di **Goffredo Fofi**

## Domenico Rea e il suo «Cuore» in versione napoletana

Intorno al 1952 qualcuno della Mondadori ebbe l'idea di chiedere a Domenico Rea, che si era rivelato con *Spaccanapoli* e *Gesù fate luce*, di impegnarsi a scrivere nientemeno che un nuovo «libro Cuore», la storia di un anno di scuola vista con gli occhi di un maestro giovane alle prese con una classe delle elementari dove prevalgono i bambini poveri ma ci sono anche i figli di (relativamente) benestanti, verso i quali il maestro ha comunque un occhio di riguardo.

Mi piacerebbe molto rileggere *Ritratto di maggio*, il romanzo frutto di questo incarico editoriale, che non ebbe però molto successo e, soprattutto, non riuscì neanche lontanamente a rivaleggiare con l'antico modello - un libro chiave, con *I promessi sposi* e con *Pinocchio*, nella storia della nostra letteratura e, ancor più, della nostra antropologia, della nostra identità nazionale...

Mi piacerebbe anche metterlo a confronto con dei «classici» di anni abbastanza recenti, sul mondo della scuola, come i libri di Pontremoli, Lodi, e in area napoletana con il piccolo capolavoro di Carla Melazzini (questo sì, un *Cuore* del nostro tempo...), e con quelli più recenti di Marco Rossi Doria (altro napoletano) e del più fertile Franco Lorenzoni legato alle elementari di una comune provincia italiana. (Questi confronti potrebbe farli molto meglio di me una valente studiosa come Vanessa Roghi.) Ho studiato da maestro elementare e ho praticato molto l'infanzia, soprattutto la più povera e disgraziata, e poi, purtroppo, mi sono occupato d'altro - di adulti e anche di «colti», e continuo a lamentare il tradimento della mia prima vocazione...

Torniamo a Rea. Per mia colpa, non l'ho conosciuto, al contrario di altri scrittori dei suoi anni, a Napoli, e un

po' ne diffidavo (e ne avevo soggezione a causa della passione nutrita per *Spaccanapoli*...) perché, nei napoletani anni Settanta, molti che lo conoscevano me ne dicevano male. Poi venne *Ninfa plebea* a dimostrare che il «vecchio» Rea (anche bizzarro erotomane...) aveva ancora qualcosa da dire.

È morto nel '94, due anni dopo il meritato successo di quel romanzo. Ma se dovessi dire qual è il racconto di Rea che prediligo - non so più in qua-



Peso: 1-3%, 7-15%



le raccolta – è ancora un gioiello «pedagogico», la storia di un'anziana popolana che deve accompagnare un nipotino destinato a un collegio di poveri, *La signora scende a Pompei*. E ci metterei accanto un racconto che lessi ragazzo su «Cinema nuovo» e che ripubblicò in uno dei suoi preziosi libriccini la Dante & Descartes di Raimondo Di Maio, *Una Moll Flanders napoletana*.



Peso:1-3%,7-15%